

## ASSOCIAZIONE

Ecco tutti i giorni, eccettuato le domeniche.

Associazione per l'Italia Lire 32 all'anno, semestrale o trimestrale in proporzione; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, un retrato cent. 20.

L'Ufficio del Giornale in Via Savorgnan, casa Tellini N. 14.

## IN SERZIONI

Inserzioni nella erza pagina cent. 25 per linea, Annunzi in quarta pagina 15 cent. per ogni linea.

Lettere non affrancate non ricevono, né si restituiscono incassate.

Il giornale si vende dal libraio A. Nicola, all'Edicola in Piazza V. E., e dal libraio Giuseppe Francesco in Piazza Garibaldi.

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - COMMERCIALE - LETTERARIO

## IL PARLAMENTO REPUBBLICANO

Comitato Centrale Provvisorio delle Società Repubblicane

(Circolare)

Egregi Cittadini,

Roma, 10 novembre 1878.

In omaggio alle deliberazioni prese dal Congresso repubblicano, noi sottoscritti vi invitiamo alla nomina del Comitato repubblicano nazionale, il quale poi alla sua volta eleggerà nel proprio seno la Direzione Centrale, composta di tre membri residenti a Roma, secondo che prescrivono gli articoli votati nel Congresso repubblicano.

Ora, per addivenire alla nomina del Comitato, ci rivolgiamo a tutte le Associazioni costituite nelle varie regioni italiane, affinché scelgano immancabilmente nel corrente mese i membri del Comitato stesso.

Come le deliberazioni del Congresso prescrivono, ogni regione deve avere un rappresentante fino al numero di 5000 soci, oltre i 5000 potrà avere due rappresentanti, oltre i 10,000 potrà averne tre, né più.

In quanto al modo dell'elezione, consigliamo, per maggiore semplicità ed economia di tempo, che sia fatta col sistema indiretto per mezzo di rappresentanti, i quali convengano nel seno della Società principale della maggior città della regione, o in quella dove ha sede la Consociazione regionale, se istituita, o in altra a seconda delle circostanze e dei luoghi.

In ogni modo, noi affidiamo l'iniziativa delle operazioni per l'elezione richiesta alle varie Consociazioni, o, dove queste non esistono, alle Società che hanno sede in luogo centrale e che sono note per speciale importanza.

Da queste, le varie Associazioni avranno quindi l'invito all'uopo, e noi non possiamo che eccitare le singole Società a mandare il loro rappresentante all'adunanza che quindi si terrà nella regione per la scelta del rispettivo membro, o di più membri (secondo il numero dei soci) che dovranno far parte del Comitato repubblicano.

Non avendo noi avuto dati e notizie sufficienti dalle società che hanno aderito alle deliberazioni del Congresso, nonostante i ripetuti inviti, fatta eccezione di una buona parte che lodevolmente rispose alle nostre domande e ci inviò ragguagli statistici e quote onde sopperire alle spese incontrate e formare un fondo di cassa, noi non abbiamo potuto eseguire quel preciso organamento che ci aveva consigliato il Congresso nelle sue deliberazioni. E perciò vi avvertiamo che dato il caso in cui l'elezione incontri difficoltà locali e le associazioni abbisognino di necessari schieramenti, non dovete esimervi dal rivolgere a noi quelle domande che riteniate opportune.

Noi ci affidiamo alla vostra attività e alla vostra puntualità, affinché immancabilmente sia adempiuta nel più breve lasso di tempo la deliberazione del Congresso in proposito alla nomina del comitato definitivo, perocchè il nostro mandato è compiuto ed ora non faremo altro che raccogliere i primi risultati delle elezioni indette, e, appena ci pervengano i nomi dei cittadini eletti, affidare ad essi il mandato definitivo della vostra rappresentanza.

Frattanto noi, salutandovi e augurando ai Sodalizi repubblicani d'Italia e all'intero Partito quell'operosità costante e seria nel lavoro di organizzazione che sola può condurre a realizzare le aspirazioni comuni, certi che voi saprete corrispondere più ancora ai voti e agli sforzi del comitato che ora siete per eleggere, ci protestiamo ora e sempre vostri fratelli nella fede repubblicana e nelle opere.

*Il Comitato centrale repubblicano provvisorio  
Carlo Santini — Bartolomeo Filippini — Tancredi Liverani — Federico Zuccari — Antonio Fratti.*

(Dal Dovere).

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 27 nov. (sera)

Il Ministero ha preso tempo a rispondere alle interrogazioni ed interpellanze sulla sicurezza pubblica e sui replicati attenenti contro le istituzioni dello Stato, che continuano a commettersi in diverse città, fino a martedì prossimo: cosa che venne acconsentita dalla Camera, alquanto impaziente, non senza qualche difficoltà, e certo per il solo motivo, che il presidente del Consiglio, causa la sua ferita, non vi potrebbe assistere prima d'allora. Lo Zanardelli ha bisogno di questo scudo dell'uomo, che mise la propria vita a difesa di quella del Re, ma che però, come nome di Stato, non è punto intangibile.

Il senatore Saracco nella sua relazione sulla legge del macinato ha mostrato di ricordarsi

Con tutto questo non credo che l'indugio gli possa giovare, poichè la voce sorta contro la teoria politica di Pavia e d'Iseo, così terribilmente commentata da fatti insistenti ed orribili, non ha potuto a meno di ripercuotersi Montecitorio, dove non soltanto la Destra, ma numerosi gruppi di Sinistra sono costretti dalla pubblica opinione a protestare, anche per la insigne incapacità del ministro dell'Interno a mantenere l'ordine. Taccio dei giornali di Destra, che sono unanimi, a chiedere non già misure eccezionali, ma che si eseguiscano severamente le leggi contro individui ed associazioni, che hanno il proposito di attentare contro alle libere istituzioni con violenze inaudite; ma quelli dei gruppi di Sinistra si mostrano concordi ad accusare e le massime dei ministri e la iniquità di tutto il Ministero a proteggere l'ordine. Leggete la *Riforma*, il *Bersaglieri* il *Popolo romano*, la *Nazione* di Firenze che rappresenta il gruppo toscano, e troverete, più o meno accentuata, sotto diverse forme, la stessa accusa d'incapacità del Governo a proteggere l'ordine e le istituzioni. Si dice pure, che tutto questo accade, perché i gruppi di Sinistra da quei fogli rappresentati nella stampa aspirano alla successione del Ministero; ma il fatto è pur sempre, che essi obbediscono alla opinione universale, che rimbalza nella penisola perfino dai fogli esteri più liberali, che giudicando le cose da lontano trovano perfino inconcepibile la lassezza del Governo italiano, e predicono guai. La questione non è oramai di partito politico, ma bensì della salvaguardia delle istituzioni e della libertà di tutti manomessa dai settari tollerati in onta alle leggi. Se la Camera attuale, per le torbide sue origini e per la composizione sua si mostrasse mai inadeguata ai bisogni pressanti del paese, questo chiederebbe lo scioglimento della Camera e che le elezioni venissero fatte da un Ministero puramente amministrativo e neutrale, sicché la volontà del paese fosse lasciata passare realmente.

Questa volontà non è dubbia oramai nel suo significato; poichè esso vede troppo bene, che il disordine interno annichila del tutto la nostra politica estera in momenti gravissimi e riduce la nostra importanza come grande potenza al disotto di quella della Spagna, e che viene ad essere paralizzato il lavoro produttivo dalla incertezza, dall'inquietudine persistente e dal dubbio che, lasciato il Governo in mani cotanto inesperte, in momenti così difficili, nuovi guai sieno per intraveneire. L'audacia dei nostri nemici interni si è venuta accrescendo in ragione della imponibilità loro assicurata dai governanti colla teoria del non doversi, anche potendolo, prevenire il delitto, e coi fatti del non reprimendo quando non solo è già avvenuto, ma di volerlo commettere se ne fa pubblico vanto, come lo dimostrano anche i Circoli Barsanti e repubblicani, che organizzano la sommossa e la rivoluzione e dichiarano di non aspettare che il momento favorevole per farla.

Il Re disse al Ruspoli sindaco di Roma, che sente in petto un cuore che batte all'unisono con quello del Popolo. Ebbene: il vero Popolo italiano domanda, che lo si assicuri da tutte queste mene sovversive, affinché esso possa far uso della sua piena libertà. Esso ha bisogno, che gli sia ridonata la calma, come disse il Re medesimo.

Il *Diritto* annaspa come al solito per diseredere i suoi patroni; ma il fatto che perde la misura e che nell'accusare i suoi avversari smarrisce perfino la buona fede, attribuendo ad essi opinioni che non hanno mai manifestate e che sarebbero contraddette dai fatti loro, mostra che non sa più che si dire, e che sente di avere perduto la causa.

Che importa, che venga a dire, che nel Parlamento gli avversari del Ministero, che sarebbero in ogni caso più numerosi alla Sinistra che alla Destra, si sono coalizzati? Se tutti si accordano a volere altrimenti condotta la cosa pubblica, essi obbediscono all'imperiosa volontà della Nazione, che teme, a ragione, i peggiori danni dalla incapacità. Bisogna ad ogni modo, che a questa volontà della Nazione ed al giustificato turbamento di questa si dia una soddisfazione. La storia c'insegna, che troppe volte sono la inabilità e la debolezza che conducono in rovina gli Stati.

Nella seduta di ieri il Senato aveva deferito ad oggi, malgrado il Conforti, una interpellanza del Popoli circa all'*exequatur* non accordato al neonominato arcivescovo di Bologna; ma oggi gli accordò una dilazione, perché si possa informare meglio. Pure si buccina del ritiro del Conforti.

Il senatore Saracco nella sua relazione sulla legge del macinato ha mostrato di ricordarsi

delle parole dette dal Doda, e delle quali questi parve essersi dimenticato a pochi giorni di distanza. Difatti egli le cita, mostrando così la sua enorme contraddizione. Il Doda nel giugno, proponendo la riduzione di un quarto soltanto della tassa aveva detto, abbenchè ridotta la tassa di un quarto, a sessanta milioni, le finanze dovessero nel parer suo procurare non poca difficoltà ad abbandonarla od a trovarvi un surrogato. E soggiungeva, per poi smentirsi pochi giorni dopo: non domanderemo la abolizione del macinato, se non quando avremo coscientemente maturato un progetto di legge, una modifica a qualche imposta esistente, o qualche imposta nuova di surrogazione del macinato e dopo che ci saremo reso ben conto della possibilità di questa surrogazione.

Egli aveva poi asserto (ed il Saracco cita anche questo) che in materia d'imposte la novità è cosa assai pericolosa; poichè le imposte sono come il vino e l'amarezza; più invecchiano e migliori diventano. La scendere per pendio delle abolizioni è impresa troppo facile; bisogna prima pensare a ciò con cui si possa surrogare e le entrate che si abbondonano. E così via di questo tuono. Ma poi? Poi seguiva ad abolire imposte, ad accrescere le spese ed intrattiene la gente colle fantasie della sua tassa voluttaria, come se in Italia ci fossero ancora tante voluttà da imporre!

Il senatore Saracco, facendo una analisi minuta delle cifre che compongono il bilancio ha disstrutto interamente la fantasmagoria del Doda; ma pure ha mostrato la sua moderazione col proporre, non già il rigetto della legge di soppressione del macinato, bensì la dilazione a discuterla finché discutendo il bilancio il ministro abbia offerto delle prove delle sue asserzioni.

Il Doda mostrò alla Camera, che la relazione del Saracco gli fece impressione; ma invece di rispondere qualche cosa al Perazzi, che da quell'uomo competentissimo ch'egli è ha fatto alle cifre del Doda la stessa tara, disse che l'uno valeva l'altro e rimise alla Commissione del bilancio la risposta. Così non rispose nulla affatto alle obiezioni del Luzzatti circa alla prematura ed incompleta abolizione dei dazi d'uscita, (si dimenticò di quelli della seta, che gravano il Nord e non il Sud) ma cercò, come al solito, in una questione finanziaria e di calcolo, di far entrare la politica; suonando la stessa aria che fu imposta agli organetti. Egli disse e disse, che si votasse ora, o colla discussione del bilancio. Siccome poi tutto il mezzodì si leva come un solo uomo quando si tratti d'una diminuzione di imposte che lo riguarda particolarmente (e la legge fu proposta più per questo che per altro) così passò con 126 voti contro 120. Il Nicotera votò in favore co'suoi, il Crispì però si allontanò dalla Camera, altri si astennero.

Il Sella, che aveva dovuto trattenersi in Piemonte per una conferenza interessante la Provincia di Novara, è venuto oggi. Il Bersezio, che raccolse venticinque mila firme ad un indirizzo al Re nella *Gazzetta piemontese* venne ricevuto dal Re, che fu ben lieto di questa dimostrazione di affetto venutagli dalla sua città natale.

Sebbene le cose interne ci distraggono dal considerare le esterne, non si può a meno di scorgere, che le cose orientali, con tutte le apparenze pacifiche sono ben lontane da una soluzione. Intanto si vede, che mentre l'Inghilterra procede ne' suoi trionfi indiani, la Russia cerca i pretesi per prolungare il soggiorno delle sue truppe nella Bulgaria e che ora fa delle nuove leve per prepararsi a tutte le eventualità. Evidentemente il trattato di Berlino non è l'ultima parola nella questione orientale. A noi non può a meno di darci qualche ombra la solenne missione del Lesseps a Tunisi, dove l'elemento italiano primeggia, ma si perdette l'influenza col mandarvi persone incapaci a trattare i nostri interessi.

## ESTERI

**Roma.** Il *Corriere della Sera* ha da Roma 27: Credesi che i tentativi per scindere la causa del Cairoli da quella dello Zanardelli, siano per rimanere infruttuosi. I due ministri o resteranno entrambi, o cadranno insieme. lamentasi l'assenza dell'on. Sella dalla capitale. L'on. Brioschi, relatore della Commissione di inchiesta sulle condizioni del Municipio di Firenze, ha presentato la sua relazione ai ministri dell'interno e delle finanze. Secondo mie informazioni, il Consiglio dei ministri decise di rinunciare alla progettata nomina di senatori. Il decreto di *exequatur* per monsignor Sanfelice non solo non fu partecipato ufficialmente all'ar-

civescovo, ma neppure firmato dal Re. All'arcivescovo furono ufficiosamente concesse altre stanze nell'episcopio. Il Re ha desiderato che gli sieno presentati gli ufficiali che, offertisi spontaneamente, scortarono la sua carrozza dalla stazione alla reggia. Ieri i Sovrani escirono in due carrozze, recandosi al passeggio e furono salutati rispettosamente e con simpatia dalla cittadinanza. Lo Scorticini assassinato a Osimo, stava fondando in quella città una Associazione Costituzionale. Nelle vicinanze di Caserta è stato fatto un ricatto sulla persona del possidente Adinolfi; chiedonsi novantamila lire per il suo riscatto. A quanto dicesi, la giustizia è sulle tracce dei compli del Passanante. Costui, pochi momenti prima dell'attentato, sarebbe stato visto in misterioso colloquio con alcuni individui egualmente provvisti di bandiere rosse, i quali, appena udito l'arresto del Passanante, si sarebbero dati a precipitoso fuga.

— La *Gazzetta d'Italia* ha da Roma 27: Si dice che i medici esigano che l'on. Cairoli rimanga in letto sei o sette giorni. Alcuni deputati si mostrano impazienti riguardo allo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze sulla politica interna e cercano di affrettarlo. Nei gruppi di sinistra continuano a sussistere profondi screzi. Si assicura che l'on. Depretis si adoperi nel cercare di mettersi d'accordo con l'on. Cairoli. Nei gruppi di sinistra si dubita che l'on. Depretis possa raggiungere lo scopo che si prefigge. Ieri e ieri l'altro l'on. Depretis trovava indisposto. Tuttavia si recò presso sua Maestà il Re col quale ebbe un colloquio.

Si crede che la Camera respingera il progetto di legge relativo all'abolizione di alcuni dazi di esportazione, il che sarebbe una prima sconfitta che toccherebbe l'attuale ministero. (1)

Oggi Sua Maestà il Re ricevette gli ambasciatori e capi di missioni estere. Al tocco e tre quarti doveva ricevere gli onorevoli Bersezio e Roux delegati a presentargli un indirizzo dei torinesi con 25,600 firme. Domani S. M. la Regina riceverà le dame della diplomazia.

Qui in Roma circola una voce gravissima che io riferisco con riserva. Il ministero dell'interno e la questura di Napoli avrebbero sicuri indizi sulla persona alla quale deve attribuirsi la lettera anonima che portava il timbro della Camera e che fu inviata al ministero prima dell'attentato di Napoli. Si dice che autore di quella lettera sia un individuo notissimo nelle sfere parlamentari.

**Firenze.** Leggesi nella *Gazzetta d'Italia* del 27: Le ricerche colle quali la solerte nostra Questura si adopra onde portare un po' di luce sull'autore o meglio sugli autori del misfatto orribile in via Nazionale sembra non riescano fruttuose.

L'altra sera in una casa posta in via delle Pinzochere e perquisita per ordine della Polizia, venne trovata la sala dove una sezione dell'internazionale tiene le sue sedute solenni: tutto era disposto come per un'adunanza: in fondo la poltrona ed il banco della presidenza, poi le sedie in lunghe file per tutti i soci.

Gli agenti della Questura sequestrarono diverse bandiere, con sopra stampati diversi mottoi caratteristici, e numerose carte di grande importanza.

La notte scorsa vennero perquisite diverse abitazioni di sospetti affiliati all'internazionale. Sembrano provate le relazioni fra gli internazionalisti di Firenze e quelli di altre città della Romagna e della Toscana.

Gli arresti continuano. Fra gli arrestati si assicura vi siano alcune donne affiliate esse pure all'internazionale.

Constatiamo con piacere l'ottimo stato della Pubblica Sicurezza in Firenze in questi ultimi giorni in cui si fecero così numerosi arresti.

(1) Fu invece approvato, ma con soli sei voti di maggioranza.

## ESTERI

**Francia.** La Camera dei deputati francese approva in fretta e furia i bilanci del 1879. Anche il bilancio dei colti, che serve ordinariamente di terreno alle lotte fra liberali e clericali, passò liscio questa volta; niente luogo soltanto ad una breve discussione la proposta del governo, respinta dalla Camera, di portare a 1000 franchi il minimo degli stipendi dei curati di campagna che ora è di 900.

Dopo i bilanci, o nell'intervalle fra un bilancio e l'altro, la Camera si occuperà di alcune elezioni del 14 ottobre 1877 che rimangono tuttavia da esaminarsi, ossia da annullarsi; fra le altre quella dell'ex ministro duca di Decazes,

Si calcola che la sessione possa terminare prima della metà di dicembre, e così i deputati — è questo il motivo che li spinge ad accelerare i lavori — avranno tempo di recarsi nei rispettivi dipartimenti, in molti dei quali la loro presenza è necessaria per la elezione dei 75 senatori che avrà luogo il 5 gennaio.

Anche il Senato voterà i bilanci precipitosamente (eppure si tratta di quasi tre miliardi), ma è dubbio che tutti i senatori abbiano smarrito di ritornarsene a casa, giacché non ne hanno tra essi parecchi che non più rivedranno, se non come semplici spettatori, il teatro e le commedie di Versaglia.

**Germania.** Mentre si continua a chiarire di una prossima conciliazione fra l'Impero e la Chiesa, troviamo nei fogli di Berlino una prova che il *Kultuskampf* non è punto terminato: la prova consiste in una lettera del ministro prussiano Falk in risposta al clero della diocesi di Münster e Paderborn, il quale aveva accampato un diritto di sorveglianza sull'istruzione religiosa data ai cattolici nelle pubbliche scuole. Falk respinge la domanda in modo assai brusco, dichiarando che essa non è giustificata dalle leggi dello Stato, « alle quali è soggetta la Chiesa cattolica ». Dicisamente il signor di Bismarck non vuol prendere il treno di Canossa.

**Spagna.** Un dispaccio particolare del 25 novembre da Madrid al giornale francese *Le Temps* dice: « Da alcuni giorni sono corse voci persistenti di allarme sulla tranquillità di alcune grandi città. Ma la stampa ministeriale dice che i dispacci delle provincie annunciano regnare ovunque perfetto ordine. Quelle voci però hanno influito sulla Borsa e se ne parla molto nei *coulisse* delle Cortes. Pare che le autorità di Saragozza abbiano arrestato dei gruppi isolati di federali che si adunavano segretamente in certe case, nelle quali furono sequestrate armi e documenti clandestini. A Cartagena, la fuga di un condannato dal vapore *Gadilano*, implicato nelle mene cantonal, ha prodotto qualche sensazione e motivato degli arresti. Questi fatti furono molto esagerati, mentre sono conseguenza delle mene del federalismo, ma il Governo non trovò in questi gruppi isolati alcuna persona influente. »

## CRONACA URBANA E PROVINCIALE

### Dimostrazioni contro il tentato regicidio.

La Società operaia di Udine ha ricevuto ieri dal Prefetto di questa Provincia, la seguente lettera:

Al sig. De Poli G. B.  
Presidente della Società operaia di Udine.  
Le felicitazioni espresse dalla S. V. e da co-desta Società operaia alle LL. MM. in occasione dell'attentato contro la vita del Re riuscirono accette per modo che S. E. il Ministro della Reale Casa, incaricata di significare in nome degli Augusti Sovrani i Loro ringraziamenti. Al quale ufficio io mi presto tanto più volenteri in quanto so a prova come la benemerita Società operaia di Udine abbia partito al patriottismo la devozione alla Dinastia.

Il Prefetto, M. Carletti.

Anche Cordovado ha rinnovato in questi giorni lo splendido plebiscito del 1866. Appena conosciuto l'infame attentato, il Sindaco, conte Gherardo Freschi, ha scritto a S. M. il Re un bellissimo indirizzo, che venne sottoscritto da tutti i consiglieri comunali. Giovedì poi, alla solenne funzione celebrata in ringraziamento alla Provvidenza, per avere salvato il Re, il parroco Don Pietro Colussi pronunciò un sentito discorso, che dal popolo affollato nella chiesa fu accolto con non dubbi segni d'approvazione.

**Il Foglio periodico della R. Prefettura di Udine** (n. 98) contiene:

948, 949, 950. Avvisi per vendita cotta immobili. L'Esattore di Codroipo fa noto che nel 17 dicembre p. v. presso la Pretura di Codroipo, si procederà alla vendita a pubblico incanto di immobili siti in Pozzo, Codroipo, Talmassons, Torrida, Gradiška appartenenti a Ditta debitrice verso l'Esattore che fa procedere alla vendita.

951. Accettazione di eredità. Campeis Domenico di Pinzano, per sé, e per minori di lui figli, ha accettata beneficiariamente l'eredità abbandonata dalla rispettiva moglie e madre Cruciat Maria, morta in Pinzano nel 30 ottobre 1876. (continua)

**Atti della Deputazione provinciale**

Seduta del giorno 25 novembre 1878.

— La Deputazione provinciale, udita la verbale relazione dei sig. Deputati co. Groppeler cav. Giovanni e Dorigo cav. Isidoro, relativa alla conferenza tenutasi presso il Municipio di Udine sullo studio delle linee ferroviarie che possono interessare la nostra Provincia in relazione al progetto di Legge che verrà presentato al Parlamento, statuiti di offrire l'appoggio morale per la linea Conegliano-Nittorio a patto di non concorrere in nessuna misura nella relativa spesa, e nominò a membri della Commissione composta di sei persone per conto della Provincia i signori co. Groppeler cav. Giovanni e Dorigo cav. Isidoro.

In relazione alla deliberazione 13 agosto p. v. colla quale il Consiglio provinciale statuiti di

aumentare gli stipendi del personale non insegnante del r. Istituto Tecnico di Udine a partire dal 1. gennaio 1879, venne data analoga partecipazione alla Giunta di Vigilanza di detto Istituto con invito di avvertire gli aventi interesse.

— Venne autorizzato lo svincolo della cauzione prestata del cessato Ricevitore provinciale sig. Trezza cav. Cesare per la gestione avuta nel quinquennio da 1873 a tutto 1877.

— Venne espresso parere che possa essere accordato lo svincolo alle cauzioni offerte dagli Esattori Lazzaroni Antonio per le Comuni del Distretto di Palmanova, e Picotti Giuseppe, per il Comune di Ampezzo, prestate a garanzia delle gestioni Esattoriali sostenute nel quinquennio da 1873 a tutto 1877.

— Sulla domanda fatta dal Parroco di San Giorgio di Nogaro all'affetto di ottenere che la giovanetta sordo-muta Florit Leonora possa essere collocata in qualche Istituto, la Deputazione interessò la r. Profettura, nel caso vi fosse vacanza di qualche posto di grazia governativa nell'Istituto di Venezia od in altri del Regno, ad appoggiare la domanda suddetta.

Furono inoltre nella stessa seduta discussi e deliberati altri n. 39 affari; dei quali, n. 15 di ordinaria amministrazione della Provincia; n. 15 di tutela dei Comuni; uno d'interesse di un Opera Pia; e n. 8 di contenzioso amministrativo; in complesso affari trattati n. 45.

Il Deputato provinciale  
Dorigo.

pel Segretario  
Sebenico.

**Il ministro delle finanze** pronunciava nella seduta della Camera del giorno 27 corrente a proposito del progetto d'abolizione d'alcuni dazi d'uscita il seguente concetto: (n. 332 del *Diritto*).

« È inconseguente che si colpisca di dazio il prodotto che non si consuma e non si tassa all'interno, come è evidente che più si agevola l'esportazione, più si favorisce la produzione ».

A noi sembra impossibile che vi sia chi possa oppugnare simile concetto, nemmeno sotto pretesto di ragioni finanziarie. Se è evidente che l'agevolare l'esportazione agevola la produzione, ne conseguono necessariamente, che ogni inceppamento, ogni balzello all'esportazione torna nocevole alla produzione. Ora è sano principio in economia quello di danneggiare la produzione nazionale e concorrere a diminuirla, per ricavare a beneficio della finanza un dazio all'esportazione? Si vuole dunque infliggere una specie di multa al produttore? Se la finanza, in omaggio, ai più elementari principii di economia, rinuncia al dazio d'esportazione, non tornerà forse a vantaggio dello stesso erario il favorire l'incremento della produzione nazionale, principaliamento elemento donde scaturiscono le imposte? Più si produce, più si può pagare; quanto meno si produce, tanto meno si può pagare.

Essendoci accaduto più volte di perorare, anche nel *Giornale di Udine*, in favore dell'abolizione de' dazi di esportazione, convinti come siamo che ciò tornerebbe di vantaggio non solo alla produzione nazionale, ma anche allo stesso erario, applaudiamo di tutto cuore alla legge votata il 28 corr. dal Parlamento, che abolisce il dazio su alcuni prodotti, ma ci auguriamo di non vedere compreso tra questi quello che, secondo noi, meritava la preferenza: la seta.

Diffatti quale altro articolo si produce in maggior copia, e si consuma meno nell'interno, della seta? Certamente sarebbe desiderabile per l'industria nazionale, che questa trovasse modo di consumare nell'interno maggior quantità di seta, convertirla cioè in stoffe, onde esportarne anziché importarne, come si fa. Ma il fatto sta che appena il 10 per cento della seta prodotta viene consumata in Italia (prendiamo a base la produzione media d'un decennio, non quella disgraziata degl'ultimi raccolti); il resto, cioè i nove decimi circa, va esportato, e deve concorrere sulle piazze di consumo con la produzione degl'altri paesi, con l'aggravio di L. 38 al quintale per dazio di esportazione, il quale torna necessariamente a carico del produttore. Si dirà che la seta è un articolo di lusso e può sopportare il balzello di 38 lire al quintale; noi non facciamo questione, se il dazio sia tenue o pesante; diciamo solo che economicamente è assurdo; finanziariamente dannoso e merita tolto. Favorite la produzione, agevolate l'esportazione, e l'agente delle tasse vi dirà, se non ne troverà il suo tornaconto, come vi dirà del pari che sangue dal muro non si può trarre.

Se i nostri legislatori trovarono equo di abolire il dazio d'esportazione sugli olii, aranci, limoni ecc. come si rifiutarono di adottare lo stesso principio per la seta che si produce da un estremo all'altro d'Italia e quindi il benefizio cadrebbe a vantaggio di tutta la nazione, anziché di questa o quella provincia?

La seta costituiva una delle principalissime fonti di ricchezza in Italia; la sua produzione è però osteggiata da alcuni anni da varie cause; il prodotto è diventato assai meno remuneratore; è un articolo infine che attraversa una lunga e penosa crisi; un malato che merita speciali cure e riguardi: aiutiamolo! Si badi che se anche chi scrive è un industriale nell'articolo, l'invoata misura non tornerebbe già a vantaggio del commerciante, ma del produttore. Tutto il dazio uscita; la seta vale 38 lire di più al quintale; la galetta in proporzione: lo diciamo, è il produttore, non il commerciante che paga il dazio.

Noi facemmo altra volta ai congressi della Camera di Commercio il quesito dell'abolizione de' dazi d'esportazione in genere, particolarmente poi quello della seta, appunto perché la misura gioverebbe a tutto lo provincie. La Camera di Commercio di Udine, ancora il 1 maggio 1870, faceva una petizione al Parlamento in questo senso. Quesiti e petizioni rimasero inascoltati. Ebbero più fortuna perorando sotto il governo austriaco la medesima causa, che almeno il dazio venne diminuito (l'Austria, che produce seta meno assai di quanto ne consuma, e quindi è importatrice, per favorire appunto la produzione, tolse poi del tutto il dazio d'uscita sulla seta). Ora il progetto di legge votato dalla Camera dei deputati dovrà passare al Senato. Ecco l'occasione propizia per far trionfare finalmente questa giusta misura. La camera di commercio ripete urgentemente al Senato l'antica petizione, e, per essere meglio ascoltata, ne chiede l'appoggio delle consorelle. Ma lo faccia tosto.

Ripetiamo: il dazio d'esportazione sulla seta è un assurdo e merita tolto. KECHLER.

**La piena del Tagliamento**, che questa notte sembrava dovesse declinare, stamane accenna ad altro aumento. Ne è causa principale lo sciolco predominante unito alle forti piogge per non dire nubifragi caduti nell'alta valle di questo gran torrente, ove i suoi confluenti Degano, But e Fella cagionarono alle strade e ponti molti disastri.

Questa piena, che arrivarono all'idrometro di Latisana pressoché a metri 8 e quindi si avvicina all'altra formidabile del 1851, fortunatamente finora non ha prodotto disastri di gran conseguenza. Dobbiamo lamentare uno straripamento degli arginelli bassi non peranco sistemati presso Bagnis, ove le acque inondarono gran parte del territorio di Bagnis e Belgrado, e sormontando i detti arginelli arrivarono a coprire anche i pressi di Fraforeano.

Sulla sinistra sponda non si hanno per ora altri sinistri. Stamane però, essendo stata annunciata la cresciuta del fiume, sono insidiate le località di Valla e Pussiano. Sulla destra del ponte della Delizia fino Carbona nessun danno. S'è però ieri un sinistro sulla destra in causa della rotta della parte della chiazza Vidimana, per cui le acque del Tagliamento allagarono una parte del territorio in S. Michele di Latisana.

In tale occasione devevi encomiare la solerzia di tutti i municipi, la regolare ed alla direzione del Genio Civile sotto la guida istruttrice e direttrice del sig. Prefetto, interessatissimo di giorno e notte a dare disposizioni a ricevere avvisi.

Valga ancora il notare che l'attuale Capo del Genio Civile, che trovasi qui da un anno circa ed a cui è toccato di dirigere i lavori di piena e le operazioni relative colle squadre di ingegneri bene disposti sulle località, ed i quali furono veramente attivi e operosi nel prevenire e difendere, stanno ancora vigilanti sui luoghi di maggior pericolo (poiché è noto che le acque sul decrescere talvolta recano più guasti che quando sono in aumento) può rispondere al di lui antecessore che considerava il Tagliamento un piccolo torrentuccio, ed aveva ragione, perché non ha veduto di queste piene che il gran corso d'acqua com'è pur ora regolato e sistemato in parte lascia molto a desiderare nelle sue difese. Ed a questo in breve sarà provveduto con progetti approvati; con lavori eseguiti di recente e con altri progetti che si stanno eseguendo.

Finiamo coll'avvertire, che oltre alla piena del Tagliamento si hanno da citare; la temibile piena del Fella, che rovinò in gran parte il ponte sulla strada nazionale, il cui restauro venne immediatamente ordinato al Ministero e si sta eseguendo; portò via tutti i ponti di servizio delle imprese ferroviarie e rovinò l'armatura preparata all'armamento del gran ponte in ferro sul Fella presso Chiusaforte; la piena del Meduna, che fece molti guasti, la piena del Cellina e di tanti altri fiumi e torrenti della Provincia.

Da S. Vito ci scrivono in data 28 corrente, altri particolari sull'arresto ivi avvenuto. Li aggiungiamo a quelli inseriti ieri.

Desiderate sapere qualche cosa circa l'internazionalista che fu arrestato a S. Vito? Eccomi a soddisfarvi.

Quattro o cinque mesi fa un giovane sui 20 anni si presentava alla tipografia di certi sacerdoti fratelli Polo di qui, chiedendo di essere occupato nella tipografia stessa. Richiesto dei suoi recapiti, presentò un attestato di altro tipografo, dove aveva ultimamente prestata l'opera sua, ed un libretto che lo qualificava membro di una società operaia. Non nascose il nuovo venuto di essere stato costretto a fuggire da Siena per essersi compromesso in affari politici; ma protestava in pari tempo d'essersi ravveduto e prometteva che avrebbe tenuta una condotta esemplare. Fu accettato quindi a prova nella tipografia dei sacerdoti Polo. Qui, a dir vero, nessuno s'accorse di lui. Solo dopo il suo arresto si seppe ch'egli prediligeva d'avvicinare alcuni buoni giovinetti, i quali, attratti dal suo bel modo di porgere, e dall'avere mostrata una qualche cultura, non rifiugivano dal trovarsi qualche ora con lui. Convien dire però, che egli avesse la sicurezza che mai sarebbe giunto ad affigliarli all'internazionale, perché tutti indistintamente quei giovanetti erano di carattere mito, e d'una moralità a tutta prova. Un giorno

però seppero introdurli nella sua stanza, e sotto protesto che li avrebbe tutti regalati dei loro biglietti di visita, li invitò a scrivere sopra un foglio di carta il loro nome e cognome. La cosa parve innocentissima a quei giovani. Era tipografo; poiché non avrebbe egli potuto fornirli del biglietto di visita? Nessuno si sognò quindi di fare opposizione; e così egli riportò le firme desiderate. Vuolsi, che quel foglio con quelle firme si sia trovato a Siena.

Qui corre voce, che nel suo primo costituto il tipografo Sane, abbia confessato di aver preso parte all'internazionale. Disse anche di avere avuto altra condanna per aver inferta una collata a sua matrigna. Ultimamente, e prima della sua partenza da Siena, egli fu ammonito. Seppe però deludere la vigilanza, e imprese un pellegrinaggio che lo condusse a S. Vito. B.

**Da Pontebba** ci scrivono: In riferimento all'articolo alludente alla Stazione di Pontebba, inserito nel *Giornale di Udine* n. 278 di data 19 andante, osservasi essere inesatta la causa a cui è attribuita la rovina di parte di quella Stazione, avvengnachè essa avvenne non già in forza delle piogge torrenziali, sibbene del difetto di costruzione e specialmente dell'uso arbitrario, e tollerato, di materiale d'infima qualità, materiale adoperato anche negli altri locali e che richiese più volte il bisogno di ricorrere a quel comune, vecchio mezzo delle pontellature. N.

**Un premio.** Abbiamo fatto cenno ieri di quella Giacomina Mazzolini di Cividale, di 82 anni, a cui il Municipio di Trieste conferì il premio deceanale di flor. 630 destinato al migliore fra i domestici o le domestiche per lunghi e fedeli servizi prestati. Intorno questa buona vecchia l'Isonzo reca i seguenti particolari: Giacomina Mazzolini entrò nel 1819 al servizio di Nicolò Stratti, e tanto fu l'amore e la fedeltà con cui servi, che la signora Carolina Stratti avendo nel 1827 dato alla luce una bambina, e sentendosi vicina a morire, affidò la neonata alle cure della sua fedele domestica. Un anno dopo la regina Murat, che abitava allora a Trieste e che conosceva la Mazzolini per averla veduta spesse volte colla bambina alla villa, le propose di venire in casa sua come donna di fiducia con un cospicuo salario. Ad onta della splendida offerta, la serva fedele ed amorosa rifiutò, ripetendo queste parole: *Maestà, a me fu raccomandata da sua madre morente una bambina, ed io non l'abbondonerò mai*. E attenne la promessa, riuscendo vari partiti di matrimonio, affine di consacrare tutta sè stessa al dovere che s'era imposto.

La bambina cresciuta in età andò nel 1851 moglie al cav. Kohen, e la Mazzolini naturalmente la seguì nella nuova famiglia. Da quell'epoca, (sono ora 27 anni) non cessò di consolarsi a quella, accompagnò gli amati padroni nelle loro peregrinazioni in Dalmazia, a Costantinopoli, a Malta, dove ora trovasi da 12 anni, sempre colla famiglia del cav. Ignazio Kohen, che a Malta è console dell'Austria.

E questa Giacomina Mazzolini che riceverà il premio, e nella terna rarissima, troviamo oltre il suo nome quello di Cecilia Wahnig da Windisch-Feistriz, e fra gli altri dei più altamente raccomandabili il nome di Caterina Ermagora di Gorizia, d'anni 90, la quale da 73 anni serve presso la famiglia de Boschi.

Brave le nostre fedeli friulane! Furono esse che ispirarono a Francesco Dall'Ongaro, il grande popolare scrittore, una delle più belle sue novelle *La Rosa delle Alpi* e a Trieste fino a pochi anni fa si diceva che chi voleva una bambina fedele e amorosa doveva cercarla in Friuli. Auguriamo che così possa dirsi sempre, e che l'esempio delle tre surnominate incurvi al ben fare tutte le altre, poiché anche un'umile domestica, può distinguersi e nobilitarsi col nobile eseguimento dei suoi difficili e faticosi doveri.

**Teatro Minerva.** Questa sera spettacolo straordinario a beneficio dei tre Clowns fratelli Viviani, i quali si presenteranno più volte al pubblico con esercizi nuovissimi.

**La scala incantata**, sorprendentissimo esercizio eseguito dal beneficiario E. Viviani.

**Un saggio di forza sulla testa**, meraviglioso esercizio eseguito per la prima volta dai tre beneficiari.

**Un treno speciale da Udine a Pagnacco**, parodia ferroviaria eseguita dai medesimi.

**La formazione istantanea del campanile di Pisa**, difficile entrata eseguita dai beneficiari Luigi ed Ettore.

A rendere lo spettacolo più variato agiranno anche altri



